

Forme dell'abitare nella campagna urbanizzata

"Le arti di cui parliamo, che ci elevano l'anima al tono creatore e la fanno sonora e feconda, debbono invece per mezzo di numeri e di rapporti di numeri, figliare in noi non una favola ma la potenza nascosta da cui son create tutte le favole" (1).

"Bisogna che il mio tempio muova gli uomini come li muove l'oggetto amato (...) In virtù di esse, lo spettatore mobile e docile alla loro presenza invisibile, passava di visione in visione, da silenzi vasti al sussurro del piacere" (2).

Lo scorrere del tempo e parlo dei secoli che separano Eupalino dal tempo dell'aeroporto di Kansai, consegnato in questi giorni, ha prodotto una dilatazione delle dimensioni del tempio. Tempio potrebbe essere stata la città, ma così non è. Tempio potrebbe essere stato tutto l'insieme della città e della campagna, ma così non è. Perché? Mi chiedo, può l'arte che ha prodotto le periferie e l'urbanizzazione diffusa nelle campagne "figliare" in noi la potenza nascosta da cui sono create tutte le favole? Assolutamente no. Potrebbe "figliare" non la potenza nascosta da cui vengon tutte ma comunque altre "favole", invece? La risposta potrebbe essere sì. Allora non sono necessari i "numeri e i rapporti di numeri", qualcuno stupito potrebbe obiettare, per elevare l'anima al "tono creatore" e per condurre lo "spettatore mobile e docile" all'interno dello spazio che il nostro disegno delimita?

L'Istituto Gramsci Veneto e più precisamente la sezione nata da un anno nella Bassa Padovana, ha organizzato ad Este, il giorno 17 e 18 giugno, una tavola rotonda proprio per tentare di dar forma a interrogativi simili e per cercare parziali risposte alle questioni espresse nell'introduzione. La ricerca dell'equilibrio tra il dovere essere le forme urbane, dello spazio periferico e delle campagne, in rapporto di continuità con la storia ereditata e la dimensione mentale raggiunta dallo spazio grazie alla comunicazione elettronica, è stata al centro delle due giornate di lavori. Hanno partecipato, nella prima, Alberto Clementi, direttore del Dipartimento di Urbanistica dell'Università di Pescara, Umberto Curi, docente di Storia della Filosofia Moderna e Contemporanea all'Università di Padova e Valeriano Pastor, Presidente del Corso di Laurea in Architettura all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia. Nella

seconda giornata sono intervenuti Giuseppe Barbieri, Presidente della Provincia di Padova, Antonio Draghi, membro del Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Architetti, Guglielmo Monti Soprintendente ai Beni Architettonici ed Ambientali e Margherita Petranzan, direttrice di Anfione Zeto.

Dalla prima tavola rotonda, intitolata "Le forme dell'abitare nella campagna urbanizzata", sembrano essere emersi tre cardini concettuali sui quali lavorare per organizzare il pensiero sul rapporto tra città e campagna urbanizzata:

- 1- la città, costituita dall'insieme della città consolidata e delle aree agricole urbanizzate, dallo "stare" si scioglie sempre più nel fluire;
- 2- occorre introdurre l'indeterminato nel linguaggio del progetto;
- 3- questa città-campagna a densità urbane differenziate, come è sempre stato, potrà essere polis solo nel momento in cui si darà un proprio ordine, necessariamente diverso da quello conosciuto.

La dimensione video-mentale della città, forzatamente di livello globale, sembra avere annullato l'importanza dei vincoli di prossimità e di vicinanza nel realizzare le forme urbane della città. Il continuo fluire delle cose e delle persone tra luoghi nelle reti costituenti la città diffusa pare desiderare l'annichilimento delle forme architettoniche che costituiscono la nostra storia e il linguaggio architettonico. Questi processi, il cui controllo è limitato, non impediscono comunque di ridefinire la città : i luoghi del passaggio, nati per la mobilità(stazioni bus, treni, aeroporto, caselli, parcheggi), saranno altri luoghi nodali della città, perciò dovranno essere liberati dalla sterilità monofunzionale per accogliere tutta la complessità delle città. Le relazioni tra le parti della città, tra i nuclei sparsi nelle campagne e le aree agricole che dovranno essere ri-significate soprattutto tenendo conto delle scale macroeconomiche, i ruoli dei servizi a scala regionale dovranno trovare un loro ordine, forte e mutevole nel tempo per ridare al magma forma di città. Questo ordine non può che essere scelta politica alta di chi si assume il compito del governo della città, non di un gruppo di tecnici incaricati. Umberto Curi ricordando il mito della fondazione della polis, attraverso la lettura del Dialogo Platonico al Sofista Protagora, rende evidente che solo l'intervento di Zeus poté donare la "misura", unico elemento in grado di fare del kaos un ordine, cioè una città. Questo nonostante i tentativi di Prometeo, che con la sola tecnica nulla poté. Oggi, concludeva Curi, nessun Dio potrà donarci la "misura". " Dopo essersi affidato totalmente al divenire del mondo, Dio non ha più nulla da dare: ora tocca all'uomo dare" (3).Con ciò si apre lo spazio della responsabilità individuale e della politica, per trovare l'ordine delle città.

Nella seconda giornata, "Città-non-città": quali regole per la disseminazione del costruito? ", sono state individuate tre questioni, che sembrano rilevanti:

- 1- La velocità delle mutazioni delle città rende difficile la sedimentazione dei significati sulle forme ed inoltre porta i piani urbanistici a rincorre le modificazioni.

2- Vanno ricercati dei limiti per le aggregazioni sparse, bisogna trovare equilibri nuovi verso densità migliori anche se parziali, lavorando sulla strumentazione urbanistica intermedia, sul disegno urbano.

3- La memoria storica è diventata un alibi e un incubo. Le forme della storia vanno reinterpretate nel presente, prestando fede e tradendo insieme sia i contenuti che espressione dei riferimenti storici che si assumono come guida progettuale.

Oltre all'analisi della situazione la seconda giornata ha posto sul tavolo anche questioni immediatamente operative: dalla ridefinizione delle dimensioni dei Comuni attraverso riaggregazioni, alla individuazione di livelli intermedi dei piani urbanistici che accolgano le esigenze di flessibilità, garanzia del disegno di insieme e della operatività economica.

La traduzione concreta in metodi di lavoro, in strumenti riesce molto difficile invece per tutto ciò che riguarda la storia dell'architettura. Il rapporto con la memoria delle forme è spesso molto superficiale, slegato completamente da riflessioni sulle tecniche, sugli usi e quindi sui rituali sottesi nella storia all'interno delle particolari composizioni architettoniche individuate. Sembra che la possibilità di riflettere sul ruolo della filologia viva, sui limiti e sui compiti di questa disciplina e su come oggi questi contributi possano aiutarci ad orientare la scelta delle forme, degli ordini che oggi dovrebbero rappresentare il nostro tempo, sia oggi quasi impresa improba.

Guglielmo Monti ha ricordato come il 1931 sia l'anno in cui vengono approvate due documenti molto importanti, le due Carte di Atene. L'una segnava la messa a fuoco degli orientamenti dei Movimenti Moderni e l'altra l'avvio delle politiche conservative dei beni storico architettonici. L'una faceva della storia tabula rasa mentre l'altra pensava già alle città museo. Da allora questi orientamenti si sono nel dopoguerra riavvicinati, ma la radice della separazione rimane se, come è vero, è così difficile per chi si occupa di architettura oggi pensare i modi di riutilizzo del sedimento storico non in modo superficiale.

Le tracce del passato parlano con numeri, noi leggiamo luce e masse ma il segreto è nei numeri. Dal reticolato romano, alle città di fondazione, agli assi direttori fino alla composizione di singoli piccoli e grandi edifici. L'architetto tentava di ordinare con i numeri ed i loro rapporti.

Oggi al di fuori delle meravigliose recinzioni che danno il nobile limite dei lotti entri i quali costruiamo non esiste ordine e disegno complessivo, non esiste lo spazio della ricerca dei numeri e del modo di parlare attraverso i ritmi, le simmetrie, le asimmetrie, le proporzioni. Ma non basta.

E' vero che lo spazio della ricerca sul significato storico dell'uso delle simmetrie, degli spazi prospettici, delle forme piene dell'architettura chiude in se anche la storia dell'uomo dentro gli spazi: sempre storia tragica di sangue.

Alberto Clementi invitava a pensare dall'aereo la pianura e il magma che la ricopre, senza nessuna nostalgia di ritorni al passato. Il passato è anche orrore, violenza e l'architettura sempre è stata palcoscenico ben studiato per condurre "lo spettatore, mobile e docile".

Altri numeri, altri ordini, altre combinazioni tra gli stessi numeri. Sguardo in profondità nel passato e massima apertura, massima mobilità, nella scelta delle forme e dei luoghi della città presente. Questa potrebbe essere in sintesi la chiave di lettura di questo incontro estense dell'Istituto Gramsci Veneto.

Note

- (1) da "Eupalino o l'architetto" di Paul Valéry
edizioni Biblioteca dell'Immagine-Pordenone -1988 p.33
- (2) da op. cit. pag. 12
- (3) da "Il concetto di Dio dopo Auschwitz " di Hans Jonas
edizioni il Melangolo - 1993 pag.39.

Davide Ruzzon, 1995